

Nei labirinti

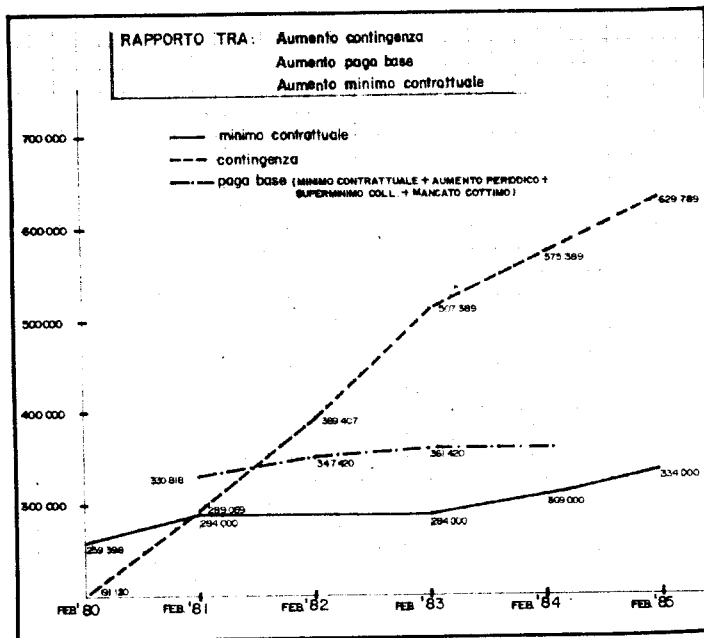
19.2.1986

del salario

1976-1986, l'audace colpo nelle riserve operaie. Una ricerca

	1976	1980	1985		1976	1980	1985
Generi alimentari	prezzo	prezzo	prezzo	Tariffe	prezzo	prezzo	prezzo
Pane 1 Kg	280	900	1.770	Abbon. TV (annuale)	18.990	31.545	64.675
Pasta 1 Kg	459	782	1.570	Telefono			
Carne 1 Kg	4.668	6.284	10.833	Spesa mensile	9.160	13.437	31.632
Latte 1 L.	—	495	970	Gas trimestr.			
Uova una	68	111	215	Spesa mensile	2.217	5.880	7.143
Olio d'oliva 1 L.	1.840	2.367	3.894	Luce (Kwh)			
Zucchero 1 Kg	450	772	1.297	Spesa mensile	9.105	14.508	20.662
Caffè 1 Kg	3.537	8.120	13.200	Affitto abitazione			
				3 stanze - perif.			
				ad equo canone	—	103.755	154.289
				Salario netto			
				operaio specializzato	258.000	467.000	845.000

Dalle tabelle della ricerca, abbiamo estrapolato i dati riguardanti tre anni campione. Tutte le cifre sono in valore assoluto. I prezzi dei generi alimentari si riferiscono ai mercati della capitale e al mese di gennaio. Il salario è quello di un operaio edile specializzato, con moglie e un figlio.



Il grafico descrive l'andamento della contingenza, del minimo contrattuale e della paga base di un'operaia tessile di terzo livello della «Playtex». Risulta evidente il peso rilevante della scala mobile, che ora però è stata tagliata

Quarantasei grafici su carta millimetrata, trenta tabelle e qualche busta-paga. Una corsa dietro ai prezzi; dieci anni di canone tv, le bollette della luce e del telefono, i costi del trasporto e della casa. Poi le diverse voci delle retribuzioni: scala mobile, minimi contrattuali, cottimo. Il tutto miscelato con pazienza e rigore. E' una fo-

to inusuale del salario e dell'inflazione, frutto di una ricerca del Collettivo edili Montesacro di Roma, un'inchiesta dentro la busta-paga, dal '76 a oggi: il crollo del potere d'acquisto, le difese automatiche distrutte, l'aumento delle differenze. Possibile che tutti i dati ufficiali siano un grande bluff?

di Paolo Andruccioli

ROMA. La ricerca del Collettivo edili Montesacro, una struttura che svolge attività politica a Roma dal 1970, stabilisce una relazione diretta tra salario reale e prezzi, e analizza le varie «voci» della busta-paga, per capire che cosa sia successo realmente alle retribuzioni degli operai, dopo gli anni del *costo del lavoro*. Ne sono passati dieci da quando Paolo Baffi, governatore della Banca d'Italia, suggerì l'unico rimedio possibile per evitare l'inflazione e uscire dalla crisi: «L'alleggerimento della scala mobile». Fu uno dei primi e non rimase solo. Da allora, il costo del lavoro è diventato il nemico principale. Ma se per la sinistra si è caricato di significati politico-psicologici di rimozione e colpa (non chiedere più aumenti, capire le compatibilità, abolire le variabili indipendenti, aiutare le imprese), il concetto di costo del lavoro è rimasto sempre ambiguo nel dibattito pubblico, mentre le analisi scientifiche non sempre hanno varcato le porte dei «cennacoli degli esperti».

D'altra parte i dati dell'Istat sulle dinamiche retributive, sull'andamento dei prezzi e delle tariffe offrono un'idea «astratta» dell'inflazione e della congiuntura. Sembra stra-

no, ma nessuno, neppure il sindacato, mette a confronto le varie voci economiche tra loro.

«Abbiamo scelto alcune buste paga-tipo di operai edili qualificati e specializzati, di operai, tecnici e impiegati metalmeccanici e di operaie tessili, per analizzarne l'andamento nel tempo — dice Giuliana, una delle ricercatrici del Collettivo — non pretendiamo di aver scoperto verità assolute. Sono però esempi concreti dell'incidenza reale dei prezzi sui salari. Non siamo degli esperti o degli economisti di professione, ma spinti dalla campagna contro il salario, dalla contemporanea mancanza di un'informazione vera e dalla necessità di elaborare ipotesi politiche, abbiamo voluto misurare il rapporto tra contingenza, paga base, aumenti contrattati, cottimi e superminimi dentro la busta paga. I risultati sono generalizzabili».

Il metodo iniziale della ricerca è stato empirico, uno «studio per tentativi successivi», poi con l'uso di strumenti matematici neanche troppo sofisticati sono state disegnate tabelle e grafici per una foto dal «vivo» dell'inflazione. Il salario monetario ricavato dai dati delle fonti ufficiali è stato confrontato con le buste paga reali di alcuni lavoratori. Salario «teorico» e salario «rea-

le» sono stati poi confrontati con i dati sui prezzi; questi ultimi ricavati dalle statistiche ufficiali, ma confrontati subito dopo con i prezzi reali delle merci principali nei mercati della capitale, con le dovute elaborazioni. Analogo metodo è stato usato per le tariffe.

La prima parte della ricerca analizza il peso della scala mobile nelle buste paga. Le due voci principali dei salari sono la paga base e la contingenza. La prima voce della retribuzione, cioè la paga base degli operai edili aumenta in seguito ai contratti nazionali del '76 e del '79 e a quello provinciale del '78, per rimanere però assolutamente ferma, dall'81 in poi. Gli effetti dei contratti sono sempre ritardati e gli aumenti maggiori si hanno infatti tra l'80 e l'82. La contingenza è aumentata progressivamente fino all'82 e ha rappresentato finora (cioè prima della modificazione) la parte principale delle retribuzioni, la voce «più pesante» della busta. «Mentre nel 1976 la contingenza rappresentava il 29,6% del totale della paga base, nell'85 è il 53,4%. Dalla metà dell'82 la contingenza diventa la parte preponderante del salario».

Si può fare un esempio anche con la busta paga di una lavoratrice tessile: «Fino a maggio dell'81, il minimo contrattuale è superiore alla con-

tingenza. Da maggio in poi la contingenza continua a crescere, mentre il minimo contrattuale rimane costante. A febbraio dell'80, il salario (minimo contrattuale più contingenza) di un'operaia tessile di terzo livello, che lavorando alla Playtex ha garanzie maggiori delle operaie dei piccoli laboratori, è di 450.518 lire, di cui 259.398 di minimo e 191.120 dovute agli scatti di contingenza. A febbraio dell'84 è di 884.389 lire, di cui 309.000 di minimo contrattuale e 575.389 lire di contingenza. Come si vede il rapporto si inverte».

Situazione analoga per i metalmeccanici, tradizionalmente più «forti» degli edili e dei tessili: «La contingenza ha rappresentato la parte principale degli aumenti salariali, mentre gli aumenti in paga base sono stati molto ridotti: possiamo dire che in pratica sono nulli, anche perché nel contratto del '79 era previsto l'accorpamento in paga base di una parte della contingenza».

Ecco allora la prima conclusione: gli aumenti salariali reali degli ultimi anni (dall'80 in poi) sono dovuti quasi esclusivamente agli automatismi. Le ultime richieste sindacali risalgono ai contratti del '79. Da allora c'è stata una tregua salariale pressoché totale. Il sindacato, che ha contrattato il salario nei grandi accordi, non lo ha più «gestito» in fabbrica e gli aumenti diversi dalla contingenza sono stati affidati alla contrattazione individuale e ai «fuori busta».

Un'altra forma di aumento salariale è quella legata all'«esplosione» degli straordinari (anche il sabato e in certi casi la domenica e anche nelle fabbriche dove ci sono i

cassintegrati fuori). La tregua salariale, ma soprattutto la mancanza di controllo collettivo sugli aumenti possono essere viste come possibili cause dei nuovi comportamenti sociali dei lavoratori in difesa del reddito: aumento dell'orario di lavoro complessivo, doppio lavoro, straordinari, ricorso all'indebitamento, mancanza di partecipazione, lavoro nero quasi obbligatorio per altri componenti della famiglia.

Con i tagli della scala mobile comincia «la seconda fase della manovra sui salari». Mentre nella prima è stato operato il blocco della rivendicazione, in questa fase si è operato per la rottura e il tendenziale annullamento degli automatismi.

E' il periodo dei grandi tavoli. Nello studio del Collettivo edili, come per una specie di gioco matematico, sono state compilate tabelle in cui il salario viene studiato, «con o senza Scotti, con o senza Craxi, senza Craxi e senza Scotti». Sono stati cioè disegnati grafici per descrivere il ridimensionamento dovuto all'accordo Scotti (22 gennaio '83) e al decreto Craxi del 14 febbraio '84, e per analizzare le proposte sindacali sulla modificazione della struttura del salario. Oltre ai «tagli secchi», dai grafici risulta evidente la modificazione degli automatismi, non più in funzione della congiuntura, ma «per sempre», cioè la tendenziale riduzione del grado di copertura. Se è vero che la scala mobile è stata l'unica voce in ascesa almeno fino al 1982, d'ora in poi, con il nuovo automatismo approvato nell'accordo sul pubblico impiego ed esteso a tutti per legge (semestralizzazione, punti differenziati, indi-

cizzazione parziale), il grado di copertura tenderà a scendere progressivamente negli anni: l'unica vera «difesa» salariale (uguale per tutti) sarà eliminata.

Ma che cos'è stata l'inflazione per gli operai? Per misurare l'incidenza reale dei prezzi in un determinato periodo, il Collettivo ha scelto una «caviala»: un operaio edile specializzato che ha fatto leggere la sua busta paga nei mesi in cui «gli è andata bene», cioè in cui ha lavorato senza interruzioni: 160 ore mensili effettive. Il suo salario è stato confrontato, dal gennaio del 1976 al gennaio dell'85, con l'incremento dei prezzi («delle merci davvero essenziali») e delle tariffe principali. Ecco alcuni risultati di quello che si potrebbe chiamare il «contropaniere».

Tra gennaio dell'80 e gennaio dell'82, l'incremento del salario è stato del 35%, quello di un chilogrammo di pane a Roma subisce un incremento del 39%, un chilogrammo di carne aumenta del 39%, il latte del 34%, l'abbonamento tv aumenta del 35%, la bolletta del telefono del 29%. Così è il solito gioco delle «medie del pollo» che non regge; e si possono ricordare gli indici medi dell'Istat per quegli anni: l'indice medio dell'inflazione dell'80-81 era del 19,3%, nell'81-82 del 16,4%, nell'82, 14,9%.

Tra gennaio '84 e gennaio '85, nonostante tutti gli incrementi siano più contenuti (l'inflazione diminuisce poi soprattutto a causa della modificazione dei fattori internazionali, più che per la manovra interna sui redditi), la situazione cambia parecchio. Sempre secondo la ricerca, il prezzo del pane a Roma subisce un incre-

mento dell'11%, il latte del 14%, la carne dell'8%; i prezzi dei prodotti principali oscillano tra l'11 e il 23% (per esempio, il caffè). Gli incrementi delle tariffe principali oscillano moltissimo, da un minimo del 10 e un massimo del 51% (abbonamento annuale tv), il che dimostra che gli organismi governativi stessi hanno fatto lievitare l'inflazione, nonostante tutte le dichiarazioni politiche ufficiali.

Il salario dell'operaio edile specializzato cresce invece solo del 7,3%. Tutti i possibili confronti risultano immediati e si può concludere che l'obiettivo del governo, «l'inflazione sotto il tetto del 10%», è stato raggiunto. Ma solo per i salari. E' il crollo, in altre parole, del potere d'acquisto.

Pare insomma, e la ricerca lo dimostra anche attraverso l'analisi dei bilanci dei gruppi industriali, che la politica dei redditi non abbia fatto altro che favorire quella massiccia redistribuzione a favore dei profitti e dei gruppi sociali già più forti. Anche le riforme fiscali penalizzano i redditi medio bassi e favoriscono quelli medio alti e alti. Ma nello stesso tempo tende a crescere la divisione tra gli stessi lavoratori, già abbondantemente disgregati dalle trasformazioni industriali. Le tendenze al contenimento e alla differenziazione sono state infatti fenomeni legati alla ristrutturazione e in particolare alla «crisi» della metà degli anni settanta e poi al 1980, l'anno della Fiat. Ma questi sono argomenti che superano gli aspetti strettamente economici per investire invece piani politico-culturali complessi: che cosa potrà sostituire l'egualitarismo? (1. continua).